NOVEMBRE 2025 | N° 11

LUCI SUL CAMMINO

Notiziario Parrocchia Santa Maria del Carmelo

RERUM NOVARUM

LETTERA ENCICLICA DI S.S. LEONE XIII

(15 maggio 1891)

Motivo dell'enciclica: la questione operaia

INTRODUZIONE

1. L'ardente brama di novità che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale. E difatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima; questo insieme di cose, con l'aggiunta dei peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto... Pertanto, venerabili fratelli, ciò che altre volte facemmo a bene della Chiesa e a comune salvezza con le nostre lettere encicliche ... la medesima cosa crediamo di dover fare adesso per gli stessi motivi sulla questione operaia.

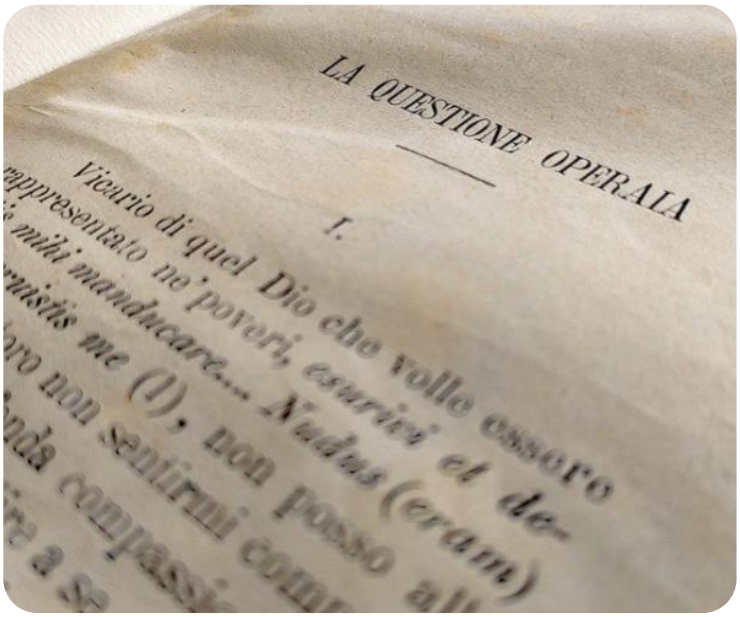
L'Intelligenza Artificiale sta generando un dibattito acceso nell'Opinione Pubblica, con molte persone preoccupate per il suo potere di incidere profondamente nelle nostre vite, senza per ora evidenza di sistemi di regolazione e bilanciamento. Abbiamo quindi chiesto all'esperto Ing. Quirino Brindisi di aiutarci a comprendere questo cambiamento epocale, paragonato da Papa Leone XIV ai sommovimenti di fine '800 affrontati dal suo predecessore Leone XIII con l'Enciclica *Rerum Novarum*, che segnò di fatto l'inizio della Dottrina Sociale della Chiesa.

DALLE "COSE NUOVE" DELL'OTTOCENTO ALLE "COSE NUOVE" DIGITALI: LA RERUM NOVARUM E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Quirino Brindisi (Ingegnere Telecomunicazioni - esperto in digitalizzazione)

Quirino Brindisi

Nel 1891 papa Leone XIII pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum*, cogliendo il mondo occidentale nel pieno della seconda rivoluzione industriale. Le ***"cose nuove"*** erano le conseguenze di una grande trasformazione: l'esodo rurale, la nascita del proletariato urbano, l'affermarsi delle fabbriche ed il potere crescente del capitale finanziario. Fino ad allora, la Chiesa era sembrata distante dalle questioni sociali, ma quell'enciclica rappresentò una svolta epocale, non solo religiosa ma anche culturale e politica.



LA QUESTIONE OPERAIA

I.

Vicario di quel Dio che volle essere rappresentato ne' poveri, esortivi ed de- è mihi manducare.... Nudus (eram) ...nistis me (!), non posso al... ...oro non sentirmi comp... ...nda compassi... ...e a se

Rerum Novarum - I schema Padre Liberatore (Archivio Vaticano.)

Oggi, a più di un secolo di distanza, la rivoluzione digitale sta di nuovo cambiando il mondo in profondità e, tra i suoi frutti, il più avanzato è ***l'intelligenza artificiale.*** Come allora, la società si trova davanti ad una tecnologia che promette benessere ma suscita paure, ***produce ricchezza ma genera diseguaglianze***, ***mette in questione la dignità e il ruolo dell'essere umano.***

Ripercorrere le innovazioni della Rerum Novarum può aiutare perciò a comprendere come affrontare, oggi, le sfide delle "cose digitali".

SEGUE

La prima grande innovazione della Rerum Novarum fu il modo in cui la Chiesa si rivolse al mondo.
Dopo decenni di diffidenza verso la modernità industriale, di fronte alle crescenti tensioni tra capitale e lavoro, tra socialisti e liberisti, ***Leone XIII scelse di non condannare il progresso***, come avrebbero voluto i non pochi fautori della vecchia economica corporativa nella Chiesa, ma di confrontarsi con la nuova realtà, cercando di inserirvi principi morali fondamentali come dignità, solidarietà, giustizia, bene comune. Il Pontefice, ponendosi a metà strada fra le parti, ammonì la classe operaia affinché non desse sfogo alla propria rabbia con idee di rivoluzione contro i ricchi, ma chiese ai "padroni" di mitigare il trattamento verso i dipendenti, da non trattare come schiavi. L'auspicio fu che fra le parti sociali vi fossero forme di accordo e collaborazione nelle questioni sociali, ammettendo anche la formazione di associazioni "di soli operai o miste di operai e padroni" per la reciproca tutela dei diritti.
Sfide ancora maggiori pone oggi l'intelligenza artificiale. Di fronte alla prospettiva inedita di automatizzare non solo il lavoro ma anche il pensiero umano, c'è il rischio di reagire con paura o entusiasmo ciechi, aderendo a visioni apocalittiche di una futura super intelligenza che sarebbe in grado di soggiogare il genere umano o, al contrario, cedendo all'esuberanza e al "determinismo tecnologico". La teoria secondo cui è la tecnologia a guidare lo sviluppo sociale e culturale, per cui non è più l'uomo a scegliere la direzione del progresso, ma è la tecnologia stessa a dirigerlo.
Purtroppo, questa sembra la visione dei colossi mondiali dell'*information technology*, impegnati in uno sviluppo sempre più tumultuoso delle tecnologie digitali, incurante degli effetti sui diritti individuali, la coesione sociale e il consumo di risorse energetiche e ambientali. Una corsa che pare senza fine alimentata da nuovi record azionari, progetti sempre più imponenti di nuovi *data center* e benedizioni politiche di impronta nazionalista, su cui voci autorevoli iniziano però a lanciare seri dubbi.

L'idea di bene comune: l'economia al servizio dell'uomo.

Leone XIII affermò che serve aprirsi all'innovazione senza idolatrarla, ricordando che ogni tecnologia deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa. La *Rerum Novarum* ribadì con forza un principio rivoluzionario per il tempo: ***il lavoro umano è aspetto fondamentale della persona, non semplice merce da comprare o vendere***. Contro il liberismo sfrenato, Leone XIII difese il diritto a un salario giusto, a condizioni dignitose, al riposo e alla famiglia. Era la prima volta che la Chiesa parlava in termini espliciti di giustizia sociale, ponendo la prima pietra della sua futura dottrina sociale.
Oggi, con l'intelligenza artificiale, lo stesso concetto di umanità è messo in discussione. I modelli generatori di linguaggio prefigurano la sostituibilità dei cervelli. Gli agenti intelligenti prendono decisioni al posto di uomini e donne, sulla base di precisi algoritmi, adattandosi al contesto in cui operano.
La *Rerum Novarum* ricordò che ***non esiste vero progresso senza rispetto della dignità del lavoratore.*** Anche oggi deve essere ribadito che la vera ricchezza nasce dall'intelligenza, dalla creatività e dalla responsabilità umana. Gli algoritmi non sono neutri ma rispondono a finalità precise ed è su queste che ci si deve concentrare.
La dignità umana si traduce oggi in concetti come "*human-in-the-loop*" e "*human oversight*": l'idea che l'uomo debba restare al centro delle decisioni automatizzate.
La solidarietà trova un corrispettivo nell'idea di IA "inclusiva", che non lasci indietro chi non ha accesso alla tecnologia o all'educazione digitale. La giustizia sociale si riflette nella richiesta di equità algoritmica e di trasparenza nei sistemi decisionali automatizzati. Il bene comune diventa la preoccupazione per un'IA che promuova la pace, la sostenibilità, la conoscenza condivisa e non il profitto e la potenza di pochi individui.
Oggi, chi lavora per le piattaforme o produce contenuti per sistemi di IA spesso non ha né diritti né voce. Recuperare lo spirito della Rerum Novarum significa chiedere nuove forme di tutela e partecipazione per chi vive nel "capitalismo dei dati".
Come allora si affermò la necessità di rappresentanza per gli operai delle fabbriche, oggi servono strumenti collettivi per difendere i diritti di chi opera nel mondo digitale ma anche degli autori dei contenuti e gli utenti i cui dati alimentano il valore economico delle piattaforme.

Fotografia ufficiale di papa Leone XIII (11 aprile 1878)

SEGUE

La *Rerum Novarum* affermò che la politica ha il dovere di proteggere i deboli, di regolare i mercati, di intervenire quando la libertà economica diventa oppressione. L'intelligenza artificiale si sviluppa oggi in un contesto dominato da pochi colossi globali. La capacità di raccolta e gestione dei dati crea enormi accumuli di potere economico e cognitivo. Come allora, solo un intervento pubblico lungimirante può evitare che la tecnologia diventi una forma di dominio. Il dibattito sull'***AI Act europeo*** può essere letto come l'erede di quella visione leonina: ***il progresso ha bisogno di etica e regole.***

Incontro di Leone XIV nell'Aula Paolo VI con gli studenti che partecipano al Giubileo del mondo educativo: non accontentatevi delle apparenze o delle mode, siate una "generazione plus", "persone di parola e costruttori di pace", curate la vita interiore, "usate con saggezza la tecnologia" e aiutate a "umanizzare" il mondo digitale .

Il pensiero della Chiesa sulle "cose digitali"

Gli ultimi Pontefici hanno riletto la lezione di Leone XIII alla luce del digitale. *Francesco*, in particolare, ha parlato di una ***"nuova questione sociale" generata dalle tecnologie emergenti.*** Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2024, dedicato proprio all'intelligenza artificiale, scrive che ogni progresso deve essere "guidato da un'etica della responsabilità e della verità". Se la verità è una misura del progresso umano, un'IA che manipola la realtà, diffonde disinformazione o sostituisce il discernimento umano non è progresso ma regressione distruttiva.

Benedetto XVI, nel *Caritas in veritate*, aveva già ricordato che ***"la tecnica non è mai solo tecnica"***: ogni invenzione porta con sé una visione dell'uomo e del mondo. E *Giovanni Paolo II*, nella *Laborem exercens*, aveva reinterpretato l'intuizione di Leone XIII affermando che "***il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro***". Lo stesso principio vale oggi: l'IA è per l'uomo e non l'uomo per l'IA.

Oggi, nel tempo dell'IA, il bene comune passa per una gestione responsabile delle macchine digitali. Non basta chiedersi se esse "funzionano" ma se contribuiscono alla crescita umana e alla comunione. I modelli di intelligenza artificiale vengono addestrati su informazioni prodotte collettivamente quindi è giusto che i benefici siano condivisi e non concentrati. Come la *Rerum Novarum* ricordava che la proprietà privata implica responsabilità sociale, così oggi possiamo dire che ***l'uso dei dati implica responsabilità pubblica.***
Forse la più grande innovazione della *Rerum Novarum* fu l'aver introdotto una dimensione etica nella modernità economica. L'intelligenza artificiale, come la macchina a vapore o l'elettricità di ieri, è un moltiplicatore di possibilità. Ma senza un orizzonte morale, rischia di diventare un moltiplicatore di disuguaglianze e aberrazioni. Allora come oggi, ***la questione centrale non è se la tecnologia sia buona o cattiva, ma a servizio di chi e di cosa essa viene posta.***
Oggi serve una nuova consapevolezza dei limiti della rivoluzione digitale, prima che essa possa rivoltarsi contro l'uomo.
Leone XIII ci lasciò un principio sempre valido: la dignità dell'uomo è il cuore del progresso autentico. Nel tempo dell'intelligenza artificiale, ricordarlo è la più moderna delle rivoluzioni.

PALAZZO SCIARRA COLONNA RIAPRE AL PUBBLICO: TRA COLLEZIONE PERMANENTE E NUOVE MOSTRE

Alessandra Provenza (membro Comitato di Redazione)

Alessandra Provenza

Facciamo una passeggiata fino al centro della città per visitare insieme Palazzo Sciarra Colonna (foto 1), sulla storica Via del Corso. Un tempo scrigno di un patrimonio a pochi riservato, ***dal 21 novembre accoglierà tutti i cittadini grazie all'impegno della Fondazione Roma*** – ente privato non profit di natura associativa – che opera a sostegno del progresso economico e sociale della collettività ed erede della Cassa di Risparmio di Roma che, nel 1937, ha incorporato il Monte di Pietà. La dimora, commissionata dalla famiglia Colonna di Sciarra nella seconda metà del Cinquecento, oggi è una delle sedi del Museo del Corso – Polo museale assieme a Palazzo Cipolla. Il percorso, organizzato secondo un criterio cronologico, prende avvio dall'Archivio Storico che – fino al 12 aprile 2026 – ospiterà anche la mostra gratuita De Arte Pingendi (foto 2).

Foto 1 – Palazzo Sciarra Colonna

Attraverso documenti storici conservati negli archivi della Cassa di Risparmio di Roma e del Monte di Pietà, l'esposizione ricostruisce il ruolo di quest'ultimo come committente e custode di opere d'arte, evidenziando il valore devozionale e culturale del suo patrimonio. Tra i pezzi di maggior rilievo figurano due prestiti eccezionali: ***il Trattato sulla pittura di Leonardo da Vinci,*** proveniente dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e la ***Lettera di Baldassarre Castiglione a Papa Leone X*** redatta in collaborazione con Raffaello. Continuando è possibile esplorare la collezione permanente allestita nelle cinque sale del Piano nobile: un patrimonio condiviso per celebrare la bellezza universale dell'arte e il legame indissolubile tra la Città Eterna e la sua cultura. L'affascinante itinerario si sviluppa dal Quattrocento attraverso le principali correnti artistiche: dalla Sala delle Colonne a quella delle Medaglie per arrivare al Seicento romano e ai paesaggi settecenteschi.

Che cosa potete ammirare?

Foto 2 – Particolare della Mostra De Arte Pingendi – La pittura nelle carte del Monte di Pietà di Roma

Una sezione è dedicata, per esempio, ***al tema della Pietà*** (foto 3) ampiamente diffuso nel Cinquecento con nuove forme rispetto alla tradizione medievale. Per rispondere alle esigenze spirituali della Controriforma, infatti, le immagini diventarono più chiare e intense.

Al posto del tradizionale compianto con più figure, la Madonna tornò a essere protagonista al centro della devozione. Una scelta che, pur non presente nei Vangeli, riflette la volontà di elevare la Vergine a simbolo d'Incarnazione e Redenzione. Già in **Marcello Venusti** (foto 4), il tema appare semplificato nell'impostazione e nella scelta dei personaggi tanto da richiamare la Pietà Vaticana e la più tarda Rondanini. Si tratta, infatti, di un'immagine essenziale in cui la Madonna solleva le braccia in un gesto di preghiera e smarrimento, mentre il corpo di Cristo giace in una posa opposta creando un equilibrio geometrico.

Foto 3 – Piermatteo D'Amelia, Imago Pietatis

E poi? Cuoi, argenti, orologi, un camino, marmi e arredi preziosi, un medagliere, arazzi…fino alla straordinaria Veduta di Piazza San Pietro realizzata da Giovanni Paolo Pannini (foto 5). Una tela che testimonia la maestria dell'artista nella dettagliata raffigurazione di questa grande scena urbana con carrozze e figure eleganti che indossano abiti vaporosi e che restituiscono tutta la maestosità del cuore del potere papale. Uno sguardo attento vi mostrerà dei dettagli non più esistenti, come l'orologio e l'elegante campanile a vela del braccio di Paolo V.

E sempre da quest'autunno alla primavera, il Palazzo sarà arricchito da un'altra mostra gratuita, dedicata a una figura chiave della storia dell'arte italiana quasi dimenticata fino al secolo scorso.

Foto 4 – Marcello Venusti, La Pietà

SEGUE

Foto 5 Giovanni Paolo Pannini, Veduta di Piazza San Pietro

Parliamo di **Carlo Maratti** in occasione del quarto centenario dalla sua nascita nel 1625. La fama dell'artista, pur vastissima in vita, è stata riscattata solo recentemente grazie a studi e convegni che ne hanno restituito il giusto rilievo, celebrandolo come protagonista indiscusso della pittura romana del tardo Seicento. Carlo Maratti è stato pittore prediletto da ben cinque Papi, cardinali, aristocratici ed eruditi. Celebre per la qualità delle sue immagini sacre e per la raffinatezza dei suoi ritratti, fu insignito dell'onorificenza di *Cavaliere di Cristo* da *Clemente XI* nel 1704. Alcune opere gli valsero il titolo di "pittore del Re Sole" e l'appellativo di "Raffaello del suo tempo". Fu attivo anche nell'arte grafica, figurista nei quadri di paesaggio, interprete dei temi arcadici e figura centrale nella gestione dell'Accademia di San Luca.
Attraverso tre sezioni tematiche – soggetti arcadici, soggetti religiosi e ritratti – potrete assaporare la bellezza e la grazia di composizioni che divennero modelli fondamentali per l'evoluzione del gusto rococò in Italia e in Europa, contribuendo alla diffusione del "modello romano" tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento.

Foto 6 – Carlo Maratti, Adorazione dei Magi

Un assaggio? Possiamo citare l'elegante tela dell'**Adorazione dei Magi** (foto 6) che coniuga in un'immagine la dignità dell'evento con la dolcezza degli affetti ma anche il confronto tra due splendide versioni della Mater Dolorosa: da una parte Carlo Maratti (foto 7), dall'altra **Francesco Trevisani** (foto 8) – nato a Capodistria e arrivato a Roma poco più che ventenne. Due capolavori che offrono uno spunto interessante per riflettere sulle diverse declinazioni del dolore nella pittura sacra tardo-barocca romana. La tela di Maratti, pensata per papa Alessandro VIII ma a lui mai presentata, entrò nella collezione del nipote, il cardinale Pietro Ottoboni. Riscosse grande successo grazie all'iconografia raffinata e colta, influenzata da tradizioni bizantine. La scena appare articolata e corale con la figura della Vergine inserita in un contesto narrativo ampio e teologicamente denso. Avvolta in un manto azzurro, contempla la corona sorretta da un angelo che indica una spina in particolare, forse quella che ha punto Cristo. La composizione si arricchisce con le tre Marie sullo sfondo – Maria di Nazareth, Maria di Cleofa e Maria Maddalena – che rendono la scena una sorta di Visitazione al Sepolcro.

Foto 7 – Carlo Maratti, Mater dolorosa

Foto 8 – Francesco Trevisani, Mater Dolorosa

Il paesaggio con il Golgota e le croci immerse nella luce dell'alba contribuiscono a creare un'atmosfera di mesta solennità, sottolineata dai colori ombrosi che esaltano una visione classica e composta del dolore.
Pur ispirandosi al modello marattesco, Francesco Trevisani sceglie invece una dimensione più intima e meditativa. La sua Vergine è seduta al centro della scena con le mani incrociate e lo sguardo assorto. L'angelo le mostra la corona di spine, ancora intrisa del sangue di Cristo. Accanto compaiono altri strumenti della Passione: martello, tenaglie, chiodi sono disposti su una pietra, a rafforzare il senso di contemplazione del sacrificio. Il paesaggio, dominato da un cielo scuro screziato dall'alba, amplifica la drammaticità di questa scena così concentrata e sfoltita dalla presenza di altri personaggi.

📍 ***Dove si trova Palazzo Sciarra Colonna*** → *Via Marco Minghetti, 22 00187*
📞 ***Contatti***

- *Telefono: +39 06 8715 3157 (attivo negli orari di apertura)*
- *Email: info@museodelcorso.com*
- *Sito web: museodelcorso.com/il-museo*

STORIA DI UN CANE ABBANDONATO
IL VENERDÌ CHE CAMBIÒ TUTTO

Irene Grillo (Parrocchiana - Volontaria)

Irene Grillo

Il 24 ottobre era un venerdì come tanti, scandito dalla consueta routine: la Messa pomeridiana, i saluti all'uscita, qualche parola scambiata sotto il cielo che cominciava a tingersi di sera. Poi, l'imprevisto: un cane immobile, silenzioso. Lo sguardo smarrito, ma non aggressivo. Nessun abbaio, solo attesa. Orecchie buffe, pelo corto, nero e lucente. Legato al portone della Parrocchia con una corda bianca e un filo attorcigliato di un vecchio caricabatterie.

Chi l'ha lasciato lì e perché? Rabbia, tenerezza, paura prendono il sopravvento. Senza esitare, Don Fernando è intervenuto tempestivamente per prestare le prime cure. Emozioni che si intrecciano mentre qualcuno si avvicina, lo accarezza... Non mangia, non beve, in macchina però si accoccola tranquillo.
Il veterinario conferma: nessun microchip, nessun segno di maltrattamento. Ha circa un anno e mezzo, è in buona salute. Ma è evidente che qualcosa si è spezzato: un legame, una fiducia, una casa.

Mario, detto Pippi

Parte una catena di messaggi, foto, chiamate, un giro frenetico di contatti. Anche i volontari dell'ENPA si attivano, si cerca una soluzione, una sistemazione, un nome.
E proprio dopo cena, quando la speranza comincia a vacillare, arriva una risposta: **la possibilità di un nuovo inizio.**
Mario, detto Pippi per la sua forte somiglianza ad un pipistrello ha trovato una nuova, fidata, accogliente e bellissima famiglia.

Mario nella nuova accogliente famiglia

SEGUE

Così racconta Giovanna:

"Mario mi è stato portato da delle ragazze meravigliose, che si sono fidate di me e ne sono stata onorata.
È stato con me due giorni. Ha dormito nel letto con me, è venuto al ristorante con la famiglia, ha giocato con mia figlia Cecilia e ha conquistato anche Gianni che, dopo la perdita della nostra Sia, non ha più voluto guardare un cane.
Non vediamo l'ora che arrivi la domenica per andarlo a trovare a casa di mia madre alla quale l'ho regalato. Mario ora vive in un bel casale in Sabina dove ha tanto terreno per correre e una cuccia calda in casa vicino alla stufa. Anche se alla fine dorme sempre sulla poltrona! È in compagnia di due cagnoline, entrambe adottate, con le quali si contende i miei genitori Giovanni ed Emanuela. Cosetta, ormai vecchietta dorme e controlla anche Eva che ormai gioca con l'ultimo arrivato scorrazzando in giardino e combinando anche qualche guaio in casa!"

foto di una storia a lieto fine

Il racconto di Irene è come un abbraccio caldo nei giorni freddi.
Giovanna e i suoi familiari, con il loro grande amore per i piccoli amici a quattro zampe, ci mostrano come siamo tutti parte di una grande sinfonia, secondo l'insegnamento di San Francesco che fu capace di accogliere tutti, i suoi simili, gli animali e l'intera creazione.

Agenda e prossimi appuntamenti

Domenica 30 novembre
- **ore 16.30** Ritiro di Avvento presso Parrocchia Santa Maria del Carmelo, a cura di Don Gabriele Vecchione.
Segue Santa Messa ore 18.30

(VEDI LOCANDINA SOTTO)

Domenica 14 dicembre
- **ore 19.30** Concerto di Natale presso la Parrocchia di Santa Maria del Carmelo
direzione artistica Sara Caporelli

(VEDI LOCANDINA SOTTO)